

Per posta e per e-mail

Le lettere vanno inviate a: Messaggero Veneto
Viale Palmanova, 290 - 33100 UDINE
Fax: 0432 / 523072 - 527218

@ e-mail: posta.lettori@messaggeroveneto.it

ANTENNA

Una decisione paradossale

Può apparire paradossale, ma una nuova antenna di ben 30 metri di altezza per la telefonia mobile è in via di realizzazione in via Asquini nello spazio verde del Visionario. Perché paradossale? Per diversi motivi. Anzitutto perché nulla si sa di preciso sull'influenza che un tale impianto può avere sulla salute e, in secondo luogo, proprio per la mancanza di certezze scientificamente acclamate circa l'assenza di qualsiasi pericolo per la collettività, appare quanto meno singolare che l'amministrazione comunale di Udine abbia deciso di far costruire questa antenna a meno di cinquanta metri da un asilo anch'esso comunale.

Specifico che per mestiere e per cultura non sono assolutamente contro il progresso tecnologico del quale anzi, come tanti altri cittadini, mi giovo quotidianamente. Ma ritengo che quando non vi sia certezza scientifica sull'assenza di qualsiasi elemento che possa indurre patologie anche serie nella popolazione, un'amministrazione dovrebbe

procedere a passi di piombo (e non di gazzella). Sugli effetti eventualmente nocivi di questi impianti di antenna non si sa infatti alcunché e al presente uno studio dal quale si possa evincere l'assenza di effetti nocivi non esiste e non può esistere. Gli impianti di telecomunicazione per i cellulari, che in parole povere sono ponti ricetrasmittenti in alta frequenza, sono di utilizzazione (e di installazione) troppo recente e questo dato di fatto non ha potuto fin qui consentire l'acquisizione di informazioni utili per una casistica che in qualche modo possa esprimere dati significativi sull'azione dei campi elettromagnetici sull'organismo umano. L'effetto delle onde irradiate sulla salute può infatti valutarsi solo considerando tempi estremamente dilatati e allo stato dell'arte manca un qualsiasi studio da potersi definire serio, puntuale e quindi di univoca interpretazione.

È comprensibile che l'amministrazione comunale, alla quale i vari responsabili della telefonia mobile pagano un buon canone per l'occupazione del suolo pubblico e la messa in opera dei loro impianti, cerchi di drenare quattrini un po' dappertutto. E in particolare al presente che vede le casse comunali impoverite dall'abolizione dell'Ici. Ma una

desimo.

In merito poi a quanto pubblicato il 20 gennaio dal quotidiano citato, tengo a specificare che il comitato costituitosi spontaneamente nel tentativo di contrastare la prosecuzione dei lavori non coltiva alcun sentimento di resa, intendendo anzi proseguire a oltranza lungo la strada intrapresa e nelle sedi che si riterranno più opportune a difesa del territorio e dell'incolumità dei cittadini.

Fa specie, infine, che un assessore all'Ecologia - ripeto, all'Ecologia - non si renda conto della mostruosità a cui si vuol dar vita in un'area addirittura confinante con alcune abitazioni e a qualche metro dal marciapiede di via Asquini. Ma il sindaco sa qualcosa di ciò che si vuol porre in essere?

Nico Grilloni
presidente del movimento
Italia onesta e membro
del comitato "via Asquini"
Udine

PENNA DIFENSIVA

Una trovata propagandistica

È l'ultima sciocchezza della Lega: la presentazione della penna al peperoncino. Si tratta

Il veglione degli alpini nel 1967

La foto dei lettori



Un gruppo di amici nella taverna del teatro Teobaldo Ciconi a San Daniele. L'immagine, risalente al 1967, ritrae il gruppo durante il tradizionale "veglione degli alpini". La foto proviene dall'archivio di Ezio Gallino

di una semplice penna a sfera che in caso di necessità si trasforma in uno strumento di autodifesa, grazie a uno spray antiaggressione al peperoncino. È il gadget ideato dal gruppo della Lega Nord nel consiglio regionale

reza rosa ai leghisti non gliene frega. La penna urticante è l'ultima di una lunga serie di espedienti e sotterfugi mediante i quali si vuol far credere che la Lega si occupa della sicurezza della popolazione. Balle. Si tratta

in voti perché rivolta alla pancia della gente, delle masse. Si sa, gli individui possono anche essere intelligenti e colti, ma le masse sono sicuramente beote e ignoranti. Ed è a queste masse beote che si rivolge il gadget. Un gadget che non aumenta la sicurezza delle donne perché, come è noto, la maggior parte delle molestie e delle violenze subite dalle donne avviene tra le mura domestiche, là dove lo spray urticante poco può fare.

Perché la Lega non si è occupata della pillola per l'aborto non chirurgico, la RU486? Questo si interessava alle donne, ma su questo tema i leghisti si sono eclissati vigliaccamente per non attirarsi le ire delle gerarchie vaticane. E dove stava la Lega quando si introdusse quella criminale legge 40? Quella legge carica di ideologia clericale e antiscientifica, piena zeppa di divieti: divieto di applicazione di tecniche eterologhe, divieto di accesso alle tecniche di procreazione assistita, divieto di uso per la ricerca scientifica degli embrioni non idonei per una gravidanza eccetera. Anche qui la Lega si è nascosta in modo vile. Di questa violenza perpetrata sul corpo delle donne la Lega non dice nulla, perché in fondo del corpo delle donne alla Lega non

interessa assolutamente niente. A dimostrazione, basta vedere cosa hanno fatto con il Fondo specifico per il programma contro le molestie e violenze voluto dal governo Prodi, ma che il governo Berlusconi ha invece tagliato: si sono adeguati e hanno lasciato che si tagliassero i fondi.

Però anche se si sono comportati da codardi in tutte queste situazioni, hanno avuto la trovata geniale: la penna al peperoncino. Non la prevenzione, non l'educazione al rispetto della dignità delle donne, ma solo uno scoop, un'operazione di marketing. Verrebbe da consigliare alle donne di prendere quelle penne e usarle sui leghisti. Ma le nostre donne hanno troppa dignità per fare una cosa simile. Quindi sediamoci e aspettiamo che il Narduzzi di turno salga sul podio, circondato di gonfaloni, labari e bandiere verdi, abbagliato dai flash dei fotografi, assediato dai teleoperatori, sfoggiando il suo talento di tribuno e tirando fuori dalla tasca la penna urticante. E con oratoria travolgente infervori l'uditorio mostrando la sua penna, in un gesto di sintonia con il celodurismo di Bossi... Ma sì! Chissene frega. Che riscuota pure i consensi, anzi, che riscuota pure i plebisciti più che gli applausi; che riceva ovazioni, più che vittorie; che riporti pure trionfi, anzi apoteosi. Il capogruppo del Carroccio non è altro che l'uomo di se stesso, del proprio egoistico "particolare", delle proprie sfrontate ambizioni. Come tutti i leghisti. Fingendo di servire la sicurezza della popolazione, se ne serve. Ma guai a chi osa mettere in dubbio la loro sete di sicurezza. Che è solo sete di potere.

Luca Osso
presidente associazione L. Coscioni
per il Fvg
Udine

EQUITALIA

L'importo non è quello

In relazione all'articolo "Debiti, 80 mila inseguiti dagli esattori" pubblicato sul Messaggero Veneto giovedì 21 gennaio scorso, nella parte finale mi si attribuisce una dichiarazione non veritiera. In effetti, presumo per un refuso di stampa, l'attività specifica che si svolge nei confronti dei contribuenti con debiti rilevanti è erroneamente riferita alle posizioni superiori a 5.000 euro. Le posizioni in parola sono ovviamente quelle superiori a 500.000 euro.

Di più, le stesse specifiche modalità di analisi sono state appli-

Dibattito

"Territorio" incapace di avere nuovi orizzonti

di IVAN CRICO

La drastica riduzione di fondi destinati alla cultura in regione (legata - ma si tratta, in parte almeno, di una scusa - all'attuale crisi economica) è il segno, lampante, di un territorio (e di chi lo rappresenta) sempre più incapace di intravedere per sé nuovi orizzonti entro cui collocarsi. Incapace di avventurarsi nel futuro preferendo rimanere entro le mura, rassicuranti perché viste attraverso il filtro nebbioso della nostalgia, del già noto. Non fiamma, ma brace ormai prossima a spegnersi. Se non già, a volte, diventata fredda cenere... Ma, per partire, innanzi tutto, perché dico che la crisi economica è una scusa? Dico così perché quando si parla di fondi alla cultura annuali non si parla, da noi, di cifre astronomiche ma, purtroppo, di qualche milione di euro da dividere tra migliaia di associazioni. La cui mancanza trasformerebbe di colpo i nostri paesi e le città in un terrificante, arido deserto. Fondi che sono l'equivalente, per capirci, di qualche chilometro di strada o di un tratto di rete fognaria di qualche paesino di periferia. Tutto questo mentre si discute tranquillamente, solo per fare un esempio, di investire miliardi di euro per opere di dubbia utilità come il traforo del Carso per far passare l'alta velocità a Trieste mentre, con una spesa infinitamente minore, dicono gli esperti, si potrebbe scegliere la via di Gorizia per arrivare in Slovenia. Per non parlare dei vari rimborsi spese, bacchettati dallo stesso presidente della Regione, che i nostri amministratori hanno deciso di regalarsi a fine anno. Chissà perché, aggiungerei, i soldi ci sono sempre quando devono finire nelle tasche dei soliti noti e delle grosse aziende (che poi magari chiudono gli stabilimenti creati con fondi pubblici per aprirne di nuovi all'estero) e non ci sono mai per chi opera nella cultura. Sarebbe interessante, quando si parla di sprechi riferendosi a teatri o gallerie d'arte o centri culturali, sapere anche quanti miliardi di euro sono stati regalati a imprese che poi hanno pensato solo ed esclusivamente ai propri interessi, senza spesso mai nulla restituire - a differenza anche della più piccola associazione culturale - alla comunità che l'ha sostenuta. Si dirà: in tempi di crisi vi sono delle priorità. Rispondo: in tempi di crisi la cultura diventa, ancor più, una priorità. Le popolazioni che non investono in cultura sono destinate a diventare sempre più povere, perché sempre più ristretto diventa il loro orizzonte immaginativo e, di conseguenza, anche la loro capacità di creare. Dal romanzo al nuovo macchinario industriale. Sono cose più collegate di quanto non si creda. Nel Manzanese, per esempio, le uniche aziende che hanno saputo fronteggiare l'attuale crisi del mercato della sedia sono quelle che negli anni scorsi, invece di investire soltanto in immobili al mare o auto di lusso, sono ricorse alla creatività dei nuovi design. Ma le idee dei design da dove nascono? Si tratta, forse, soltanto di illuminazioni misteriose? O, piuttosto, dei frutti di quel grande albero dalle infinite e intrecciate diramazioni che è la nostra cultura? Una sedia moderna non è pensabile senza l'apporto dato, magari in forma indiretta, ma fondamentale, dai filosofi che hanno formulato complesse teorie estetiche, da

Su messaggeroveneto.it



Dai il tuo voto ai bianconeri

Dite la vostra sul caso Sanaa



del Friuli Venezia Giulia. Ovviamente il capogruppo del Carroccio, Danilo Narduzzi, ha detto che si tratta di riportare l'attenzione sul problema della "sicurezza rosa" a favore delle donne. Ma tutti sappiamo che della sicu-

ta invece soltanto propaganda banale e per giunta anche insignificante. Tuttavia liquidare questa trovata come "banale propaganda" è riduttivo. Perché alla fine si tratta di pubblicità sì, ma di quella che si traduce